

Introduzione

Vitaliano Brancati avrebbe sostenuto l'idea che la Sicilia non vuole dimenticare una parte così determinante della propria civiltà. Difatti l'attività estrattiva dello zolfo, non solo caratterizzò l'economia di una vasta zona centro-sicula, ma incise e modificò radicalmente l'ambiente, il modo di vivere, l'economia di più della metà della popolazione siciliana.

Lo sfruttamento minerario del bacino nisseno, agrigentino ed ennese, nel giro di due secoli, raggiunse livelli indiscutibilmente superiori rispetto ad altre realtà lavorative della Sicilia. Basti pensare che nel 1901 erano impiegati in tutto il bacino zolfifero 38.922 lavoratori che rappresentavano la più alta concentrazione operaia del meridione d'Italia.

Inoltre nel 1905 si raggiunse la produzione record di 536.782 tonnellate di minerale estratto che rappresentavano più del 90% di tutta la produzione mondiale: in altre parole la Sicilia ebbe per almeno un secolo il monopolio della produzione dello zolfo nel mondo.

Altri primati riguardanti la realtà dello sfruttamento del lavoro in Italia ed in Europa, si raggiunsero anche e soprattutto nel campo giuridico, politico e sindacale.

Nel corso della storia tappe importanti furono il Congresso del Movimento dei Fasci Siciliani, svoltosi a Grotte nel 1893 e lo sciopero degli zolfatai nel 1903.

Nel primo caso, l'organizzazione degli zolfatai, confluendo nei Fasci, rivendicò ancora una volta l'abolizione della proprietà del sottosuolo e una più avanzata legislazione del lavoro minerario che vietasse il Truck-System e ponesse fine all'infame mercato del carusato; nel secondo caso, resterà storica, nel panorama delle lotte operaie in Italia, la manifestazione di circa 5.000 zolfatai per le vie di Caltanissetta organizzata da Agostino Lo Piano Pomar, esponente socialista nisseno.

I dimostranti chiesero con forza e determinazione il riconoscimento giuridico della "Lega degli zolfatai", come legittima rappresentante dei lavoratori.

Nonostante ciò la "civiltà" della miniera rimase tristemente nota per le disumane condizioni di lavoro dei minatori e per la triste realtà dei "carusi".

L'enorme produzione di letteratura riguardante la memoria storica della miniera, dal secondo dopoguerra in poi, pur testimoniando un interesse culturale, scientifico e sociale verso questo fenomeno, ha evidenziato con toni spesso pietistici ed enfatici le misere condizioni di vita e lo sfruttamento bestiale cui erano sottoposti i "surfarara".

Nonostante questo però, occorre ricordare che già nel 1925, quando la crisi dello zolfo siciliano era agli inizi, veniva pubblicato il volume "L'Industria Mineraria Zolfifera Siciliana", curato da insigni studiosi come l'ingegnere Mario Gatto, il medico Ignazio Di Giovanni e l'economista Delabretoigne. Tale pubblicazione che tentava di avanzare proposte per un serio bilancio del settore minerario, rimase uno degli ultimi tentativi di dare una risposta agli atavici problemi dell'industria mineraria siciliana.

Dopo le vane speranze di un'eventuale ristrutturazione delle antiche zolfare negli anni sessanta e le delusioni per il totale smantellamento degli impianti negli anni settanta, si diffusero diversi libri di memorie di zolfatai, tra cui possiamo citare quello di Leonardo Speziale, minatore serrafalchese.

Negli anni ottanta e nei primi anni novanta, nell'ottica del recupero e della valorizzazione di ciò che rimaneva della storica "civiltà della miniera", prestigiose case editrici come Laterza, Il Mulino e Sciascia diedero alla stampa interessanti volumi che esaminarono, da altri punti di vista, il problema del patrimonio minerario. Ma fu soprattutto "Zolfare di Sicilia" dell'editore Sellerio di Palermo che dimostrò, mettendo in evidenza alcune verità dimenticate e sfatando di fatto pregiudizi e false convinzioni, come in Sicilia mai come nella storia mineraria, si accavallarono per almeno due secoli progetti economici-finanziari, lotte politiche e sindacali, realizzazioni infrastrutturali, sperimentazioni tecniche ed innovazioni tecnologiche.

Queste ultime pubblicazioni hanno avuto il merito di intuire che la principale difficoltà era costituita dal fatto che i filoni zolfiferi avevano una posizione geologica sfavorevole. Inoltre, i giacimenti minerari, oggettivamente difficili da coltivare, ostacolarono seriamente o addirittura impedirono lo sviluppo industriale siciliano.

Tali coincidenze negative furono aggravate dal perdurare per tutto l'ottocento della struttura politico amministrativa feudale, dalla scarsa propensione al rischio commerciale di una parte della borghesia isolana, dal parziale ritardo della conoscenza dei fenomeni economici e delle moderne tecniche minerarie.

Nel 1991 venne ideato questo progetto editoriale per approfondire, nel modo più scientifico possibile, i vari orientamenti di diverse amministrazioni comunali e provinciali dell'area centro-sicula dello zolfo per valorizzare concretamente le dismesse zolfare.

In tal senso si sono mossi i comuni di Riesi e Sommatino e la provincia regionale di Caltanissetta che hanno già approntato uno studio di fattibilità per il Parco Minerario della Trabia-Tallarita (1988) ed hanno promosso anche convegni di studio in tal senso (1995).

Furono così schedati dei beni architettonici del territorio della provincia di Caltanissetta. Il programma consisteva nel censire con apposite schede duecento edifici o impianti di particolare interesse storico-architettonico.

Trenta delle duecento schede dovevano essere dotate di più approfondite ricerche letterarie ed iconografiche con rilievi tecnici.

Completato il lavoro nel 1994, gli elaborati furono esaminati da una commissione paritetica di funzionari e direttori della Soprintendenza e dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione e ai Beni Culturali della provincia di Caltanissetta.

Nel 1998, la rinnovata amministrazione della Provincia Regionale di Caltanissetta decise di pubblicare per intero lo studio sopra citato.

Queste prime ventisette schede rappresentano una parte dell'intero patrimonio minerario della provincia nissena. Il tentativo è stato quello di schedare le più rappresentative e le più importanti strutture del settore minerario dello zolfo e della kainite.

In definitiva, mancava sicuramente nella bibliografia moderna del settore, una schedatura con un'analisi scientifica e razionale e che facesse anche provare qualche "emozione" del periodo tardo-romantico.

Bisogna ricordare infatti che, nel 1837 nella miniera Tallarita di Riesi, un dirigente britannico George Wood sostituì le pericolose pompe a mano con pompe a vapore di tipo

Fland per mantenere libere le miniere dall'acqua; questo fu quasi sicuramente uno dei primi casi in cui il vapore fu usato nell'industria siciliana.

Si ricordi inoltre che il 12 novembre del 1881 le gallerie della miniera Gessolungo furono investite da uno scoppio di Grisou. Dei 96 operai che si trovavano dentro, ne morirono istantaneamente 65, sepolti in seguito, in un cimitero nei pressi della zolfara. Tale sciagura mineraria fu tra le più devastanti avvenute nell'intera Italia moderna.

Questo primo settore di schedatura sarà oggetto di un primo volume cui ne seguiranno altri quattro inerenti alla schedatura delle Masserie, delle Robbe e delle Chiese di campagna, dei Borghi, delle Ville e delle Infrastrutture del territorio.

L'Amministrazione provinciale ha già deliberato la pubblicazione di tutta la ricerca che si spera essere portata a termine nel più breve tempo possibile.

E' indispensabile che io ringrazi coloro che mi hanno trasmesso e profuso il desiderio di conoscere ed approfondire uno spaccato di vita così interessante della storia siciliana. Mi riferisco ai Periti Minerari Massimiliano Macaluso, Calogero Di Letizia (purtroppo passati a miglior vita) e Ottavio Rizza; ai minatori Michele Pecoraro e Lucio Rizza. Per questo specifico lavoro, inoltre, mi è doveroso ringraziare gli architetti Giuseppe Susani (prematuramente scomparso) e Antonella Mazzamuto, ordinari di Storia dell'Architettura presso l'Ateneo di Palermo, l'ingegnere Salvatore Adamo già direttore del Corpo delle Miniere di Caltanissetta e il perito minerario Pietro La Valle ex direttore di diverse miniere di zolfo. Sono inoltre grato all'Amministrazione Provinciale degli anni 1990-1994 e in particolare all'architetto Vincenzo Antonuccio che, in qualità di Assessore ai Beni Culturali, progettò insieme a chi scrive questa ricerca affidandomene l'incarico, nonché all'odierna Amministrazione Provinciale, all'Assessore ai Beni Culturali, e ai funzionari (Dott. G. Palmigiano, Dott. R. Mancuso e G. Trapani) che hanno consentito di realizzare questo volume. Si ringrazia inoltre il personale degli Archivi, della Biblioteca e dei Musei consultati per le ricerche.

Mario Cassetti